

691019

1

LETTERA

D I

RAFFAELLO POLITI

AL SIGNOR

GIANTRO PANITTERI

CHE COMPRENDE UNA OPINIONE RAGIONATA

SULLA SITUAZIONE, E FORMA DELLA PORTA, NEL RINOMATO TEMPIO

D I

GIOVE-OLIMPICO IN AGRIGENTO

ILLUSTRAZIONE

AD UN PASSO DI FAZZELLO, ORIGINE DELLO STEMMA DI GIRGENTI

ED ALCUNE OSSERVAZIONI

SUGLI ABBAGLI PRESI DALL'AUTORE DEL SAGGIO SULLO STESSO TEMPIO

COMPARSO IN PALERMO NEL 1814.



PALERMO
PRESSO LORENZO DATO
MDCCCXIX.

Non allo accigliato, e rigido Capo di Coro, non all' uomo distinto ne' governi politico-ecolesiastici; ma al protettore delle arti belle, all' Architetto PANITTERI io scrivo. Tale a buon dritto posso chiamarvi, o Signore, se voi artistamente trattando la riga, ed il compasso, una Casa non vulgare vi siete costruita, ed una Villa la più deliziosa in Girgenti, a solo fine di far vivere tanti artigiani languenti nell' ozio, pella indigenza in cui è oggi ridotto un paese, per lo passato emulatore della superba Siracusa (1). La vostra famosa collezione

(1) Agrigento girava dieci miglia, e contenea ottocento mila persone, non compresi i borghi. La magnificenza della case, la grandezza della Città, la lussuria del vitto, ci contestano la sua ricchezza. Platone soleva dire, che gli Agrigentini edificavano come se mai avessero a morire, e mauclavano come se avessero dovuto morire l' indimati. Furono così splendidi, che aveano quasi tutti i boccali di argento, e i cembali, e le lettighe di avorio. Il lusso maggiore era ne' Tempj, ne' Teatri, negli aquedotti, nelle piscine. Gellia ricco Cittadino tenea de' servidori alle porte della Città per alloggiare presso di lui i forasteri, ch' entravano. Cento soldati di Gela sbattuti dalla tempesta furono ricevuti, ristorati, e rifatti de' perduti abiti da questo solo Cittadino, e lo stesso praticò ad altri cinquecento soldati parimento di Gela. Edificava Edificj publiei, dava elemosine, maritava fanciulle, a la sua tavola era inbandita per tutti. Antisteno Reo per la morte di sua figlia diede una cena per ogni strada della Città, a fuochi da per tutto, e la sposa era seguita da duecento mila persone. Eseneto ritornando vincitore da' giochi-Olimpici nella Olimpiade novantesima seconda, entrò in Città decorato da trecento carri di sua proprietà, ciascuno de' quali era tirato da quattro cavalli bianchi.

di Figuline Greco-Sicole (1) tutto d' ammirata con istupore da' colti viaggiatori; ed ove colla generosità di un Gellia avete profusa buona porzione delle vostre rendite, impiegando una moltitudine di scavatori, che aprendo le viscere della terra, ne han tratto que' tesori, che il tempo non avea sin' ora potuto strapparci. La vostra raccolta numismatica, le incisioni in pietre dure, i busti di marmo: fama vi hanno acquistata di dotto Antiquario; ed illustrando voi stesso tali rarità, con particolare venerazione il vostro nome è passato nelle più erudite Accademie de' paesi lontani.

È all' amatore, all' intendente delle belle-arti, all' antiquario, al mio Mecenate, che io ingenuamente espongo il mio qualunque siasi parere, intorno alla porta, e situazione di essa, nel rinomato Tempio dell' Olimpico Dio in Agrigento.

Non incarbuglierò d' insulse erudizioni frequenti le mie brevi riflessioni, non chiamerò a contribuzione una folla di Autori Greci, e Latini; un solo passo di Fazzello, i rottami del Tempio, lo stemma di Girgenti, sono, quanto basta per sostenere le mie

(1) È celebre la raccolta de' Vasi Greco-Sicoli del Signor Ciantro Panitteri, contandosi fra essi un gran numero di urne cinerarie, che per la squisitezza del disegno, leggerezza di creta, e bellezza di sagomo sono da invidiarsi ne' più ricchi Musei di qualunque Nazione.

ragioni; avvertasi però , che le osservazioni da me fatte, e i disegni da me proposti, se danno lumi bastanti a togliere ogni dubbio , non sono già infallibili, nè universali; e sappiasi inoltre, che in fatto di Antichità, non vi è cosa più pericolosa, nè più inetta , che formar canoni generali , e sistemi, che a rovesciarli basti un esempio.

L'opuscolo anonimo comparso in Palermo nel 1814., che porta il titolo: *Saggio sul Tempio, e la statua di Giove in Olimpia, e sul Tempio dello stesso Dio Olimpio, recentemente disotterrato in Agrigento*: dimostra la erudizione del dotto Autore, ma parlando egli del nostro Tempio poco, o nulla calza sull' assunto. Scrive da Palermo, ed era stato in Girgenti nel 1801., nel tempo in cui con gli avanzi del Tempio, la sterminata pianta sepolta giacea della soprapposta terra (1). Dettagliatamente ragiona della forma, costruzione, e degli ornati; ma ragiona senza aver osservato, e con una fantasia, che scappa alle regole dell' arte; ed in tante minuzie in cui si perde: tace vergognosamente sugli esistenti Giganti, che formano il principale soggetto di que' ruderi fastosi; di que' Giganti, di cui tanto ne ha parlato Fazzello; la situazione de' quali ha tenuto indecisi i più bravi Architetti.

(1) Saggio ec. Palermo 1814. pagina 55. e 56. trovandomi nell' anno 1801. in Girgenti, mi sentii penetrato dal desiderio di veder un giorno portato alla luce quel, che la terra poteva conservarne custodito nel suo seno, tracciata vederne almeno la pianta ec. Si diede principio allo scavo nel 1802.

Il Ch. Inglese Sig. Roberto Cockerell, giovane caro alle arti, caro agli amici, a cui io molto deggio in fatto di Greca Architettura; essendo stato in Girgenti nel 1812. (1), e fatto profondo studio sulle rovine di quel Tempio, ne accennò con un schizzo, presso questo Vice-Console Inglese, il prospetto occidentale, e la sezione verticale. Nel primo espresse egli due porticine; una per parte ne' due ultimi intercolonnii opposti, contradicenti colla grandiosità di quella maestosa facciata. Nella seconda ha collocato i Giganti sull' attico della Cella, sostenenti l' ultima cornice, ciascuno a piombo de' sottoposti pilastri, a guisa di Cariatidi. Tale invenzione è degna di quel giovane studioso, si oppone però al numero citato da Fazzello, ed a quello ne veggiamo sulla faccia del luogo. Esigge il disegno del Sig. Cockerell ventiquattro Giganti, tanti, quanti sono i pilastri della Cella, e noi a stento ne troviamo due, e qualche parte di un terzo. Esaminiamo ciò che dice Fazzello, e passeremo quindi al mio progetto.

„ La guerra Cartaginese fu cagione, che non si
 „ finisse il tetto, che si era cominciato pria, che la

(1) Questo bravo Architetto ha sua lode nel *Magazzino Enciclopedico* Tom. I. del 1816. pag. 176. , e nella *Illustrazione della R. G. di Firenze* 1814. Tom. I. pag. 91.

„ guerra si movesse, ed ancorchè il resto della fab-
 „ brica, in successo di tempo rovinasse; nondimeno
 „ una parte, ch'era appoggiata a TRE GIGANTI,
 „ ed a certe colonne, stette gran tempo in piedi,
 „ la quale è tenuta dalla Città di Agrigento per
 „ memoria in sino al dì d'oggi, e L'HANNO
 „ AGGIUNTA ALLE LORO BANDIERE. Ma
 „ quest' ancora, per trascuraggine degli Agrigentini,
 „ rovinò l'anno 1401. a' nove dì del mese di Di-
 „ cembre. Ed in quel luogo, a' nostri tempi non si
 „ vede altro, che un grandiosissimo monte di pietre,
 „ il quale dal volgo è detto il Palazzo de' Giganti.
 „ In quel tempo, che questa fabbrica rovinò, tro-
 „ vossi un certo poeta, che descrisse quella rovina
 „ con questi versi „

*Quelle rovine venerande, e belle,
 Che dell'opre famose, e degli alteri
 Edificii, e superbi, e dell'immense
 Ricchezze tue, o glorioso, e chiaro
 Agrigento, facean memoria, e fede,
 E delle tue virtùdi erano illustri
 Testimonii, son or, oimè, per terra,
 E sotto il pondo delle gravi, e grosse
 Mura, piegando i TRE GIGANTI il collo,
 E le ginocchia, e le robuste spalle,
 Ch'eran di quella mole alto sostegno,
 Misero andar nella rovina estrema.
 Ove son' or le maraviglie tue,*

*O Regno di Sicilia? ove son quelle
 Chiare memorie, onde potevi altrui
 Mostrar per segni le grandezze antiche?
 Oimè, ch' oppresso dell' ingiurie gravi
 Di vecchiezza, e di tempo, or son sepolte
 Sotto a brutte rovine, e il dì funesto,
 Ch' elle andaron per terra, il dì fu nono
 Del mese di Dicembre, e della nostra
 Salute, l' anno si girava intorno
 Mille quattrocent' un, nel quale il tempo
 Nimico al tuo splendore, andò superbo
 Trionfator delle miserie tue,
 E de' tuoi danni si mostrò giocondo.*

FAZZELLO traduzione di Remigio Fiorentino
 edizione di Palermo T. 1. f. 338.

UNA PARTE, CHE ERA APPOGGIATA A TRE GIGANTI, ED A CERTE COLONNE: è qui dove han piatito gli Antiquarii, e gli Architetti, la di cui indecisione è caduta sempre a mortificazione del Fazzello: senza punto riflettere, che Fazzello scrive per tradizione ne' tempi barbari, nella decadenza delle arti, ch' era impossibile il pretendere descrizione architettonica, allorchè i termini, le convenienze, l' uso, e per fino gli ordini ignoravansi della buona architettura: quanto non dobbiamo noi alla diligenza del Fazzello! e da chi mai i moderni Viaggiatori hanno attiuato la maggior parte delle loro notizie, se non da Fazzello? mi proverò io dunque, illustrando il testè citato passo,

dimostrarvi una parte del tempio sostenuta da Giganti, e da colonne, scoprirvi in essa la porta, e la origine dello stemma, riedificando un tempio, le di cui vestigia si rintracciano a stento.

Chi sa rigorosamente osservare, e per così dire, farsi amico di que' ruderi imponenti, non cercherà la porta del tempio nel prospetto orientale. Ivi la colonna è nel mezzo, e nessuno indizio si scorge di essa porta. È dalla parte occidentale, che bisogna rinvenirla, in quella parte appunto, ove infellicemente non veggiamo, che pietre, e terra smossa, sottoposti gli uni, e l'altra al livello dello stilobata; ma è quivi, che bisogna ritrovarla, creando nella imaginazione una porta degna di quel terribile monumento; eccola come la ho io costruita, lasciando sempre libero il campo a de' più bravi Architetti, onde escogitarne una migliore, che non sarà forse la mia.

Nel prospetto di occidente, ove scolpita era la guerra di Troja (1), taglio nel centro la mia porta,

(1) Diodoro lib. XIII. c. 81. *Ne' portici, i quali ancor essi sono maravigliosamente grandi, ed alti, rappresentati all'aspetto orientale la guerra de' Giganti, scultura dignitosa per grandezza, e per bellezza; all' occidentale poi l'ecidio di Troja, ove ciascuno Eroe si vede espresso con quel contegno, che alla parte corrisponde, che egli vi ebbe. Ho creduto meglio citare la traduzione, che i testi originali, per non obligare gli Artisti, a cui questo scritto più che ad altri si conviene, a conoscere varie lingue; che se di ciò possa legarsi alcuno: e chi lo impedisce a risentare gli originali?*

togliendo via la colonna di mezzo. Il lungo sopraciglio di essa, formato da due pietre, sostenuto da tre Cariatidi, o Giganti aggruppati, la dividono in due spaziosi vani, uguali tra di loro. Contribuiscono essi Giganti alla solidità reale, ed apparente, (1) alla bellezza, e decorazione della porta, agiscono in vece di colonna, e si accordano appunto col notato passo di Fazzello. Posti nel mezzo i Giganti, ai lati le colonne: ecco una parte del Tempio sostenuta da Giganti, e da colonne; mentrechè i Giganti non solo il sopra limitare, ma buona parte del cornicione, e del fastigio sostengono. Stabilita una volta tale forma, e situazione della porta, chiara ci si dimostra la origine dello stemma di Girgenti, espresso da tre Giganti sostenenti una torre (2). Essendo quella la ultima parte del Tempio a rovinarsi, e rimasti i Giganti con quella specie di capitello al di sopra; da quello i nostri antenati presero l'idea di una torre, e ne formarono la loro

(1) Quel sopraciglio, quando anche si fosse di una sola pietra potuto fare, (lo che era quasi impossibile, attesa la lunghezza di piedi quarantadue circa) sarebbe stato contrario alla solidità reale, per la fragilità della pietra, colla quale è costruito il riferito Tempio; contrario alla solidità apparente, per la gran larghezza del vano, con l'enorme peso al di sopra. Il Savio Architetto deve conciliare e questa, e quella, e togliere allo spettatore ogn' idea di rovina.

(2) Non abbiamo impronte di detto stemma più antiche, che quelle formate da i così detti Goti. Un basso-rilievo in marmo bianco di scultura barbara, rappresentante i tre Giganti sostenenti una torre; conservasi nella Villa del Signor Panitteri, pria Cav. di S. Nicolò.

insegna: come ci afferma l'istorico, allorchè dice :
E L' HANNO AGGIUNTA ALLE LORO BANDIERE.

La oggezzione mi si potrebbe addurre sull' imbarazzo di que' tre Cariatidi, in mezzo alla principale entrata del Tempio, è ben frivola, se si considera, per puoco, l'esterminata larghezza dell' interporta, e Cariatidi di circa piedi dodici (1) per ciaschedun vano, coll' altezza di piedi cinquantatre, e pollici sei. Essa porta per la novità della sua decorazione, non va soggetta ad alcuna legge Vitruviana, come per altro, non lo sono le porte tutte degli altri Tempj Agrigentini. Che li tre Cariatidi a guisa di smisurati Giganti, alti piedi venticinque, nati dalla necessità di un sostegno all' enorme sopracciglio, siano artistamente analoghi, e dottamente allusivi ad un Tempio di Giove, non è punto da quistionarsi, come que' ribelli, che pria veduti nel prospetto orientale assalir le Deità superne, (2)

(1) Confermano la mia opinione, anche i versi rapportati da Fazzolo.

*E sotto il pondo delle gravi, e grosse
 Mura, piegando i tre Giganti il collo,
 E le ginocchia, e le robuste spalle,
 Ch' eran di quella mole alto sostegno.*

Gravi, e grosse mura sostengono i miei Giganti, ma non quelli di Cockerell, che una semplice gola dritta, o sia becco di civetta sostengono, quindi oziosi, o superflui.

(2) Vale a dire, la guerra de' Giganti, scultura del frontone orientale, come si è detto alla nota 5.

or soggiogati dal Dio dell' Olimpo, e messi per avvilitamento a sostenere l' ingresso del suo Tempio; noto essendo, che prima dagli Ateniesi a tal uopo le Cariatide inventate furono, in memoria del trionfo riportato su i popoli della Caria, messi per castigo, e disprezzo a sostenere le loro fabbriche; e Pausania figlio di Cleombroto, vinti i Persi alla battaglia di Platea, edificò un portico sostenuto da statue alla persiana, acciò colla meritata vergogna, punita restasse la loro audacia, atterriti i nemici, e i Cittadini pronti a difendere la libertà (1).

L' anonimo nel suo saggio volendo darci una porta, escogita nel Tempio un corpo avanzato, un portico a somiglianza del Pantcon (2). Ma come in un Dorico de' più robusti, in un edificio, in cui sfoggiata crasi, a spese d' ogni bellezza architettonica, la vastità di estensione, la smisurata grandezza delle pietre: come potrassi immaginare una sì elegante

(1) Vitruvio del Galiani Cap. 1. pag. 3.

(2) Saggio ec. pag. 69. *Quì però due sono le congetture, che si presentano, rispetto ad una tal porta. In primo luogo possiamo noi supporre, che quella principal facciata del Tempio, ornata non fosse d' altre colonne, fuorchè delle angolari, delle quali una resta tuttavia visibile, e non solo apertasi fosse la gran porta nel centro, ma spiegato ancora in avanti un vistoso Portico, o l' estibulo, quale è quello aggiunto al Pantcon di Roma, le cui colonne sarebbero state d' un terzo almeno più basse, e meno grosse delle altre, che circondano il Tempio, e coronate dal proprio loro intavolato, e frontispizio . . . puh! . . . Frontispizio, su frontispizio! colonne piccole, e colonne grandi! . . . e l' anonimo se l' ha bevuta?*

decorazione, e con colonne isolate? Siami qui lecito dire, che il Tempio di Giove Olimpico in Agrigento era forse il più grande del Mondo (1); ma non perciò il più bello, era invece il più brutto. L'Architetto (2) vi sacrificò le colonne, impegnandole nella muraglia, contro ogni convenienza. Le colonne sono state fatte per essere isolate, spicca allora il suo bello, sono allora in funzione, ragguionevoli, necessarie. Le addossate, le incastrate sono una insulsagine, superflue, ributtanti alla vista (3). Esse però nel nostro Tempio non sporgono fuori la metà, come dice l'anonimo, ma un piede, e mezzo pollice più della metà. Le strie saricene state venti al fusto isolato, ma perchè addossato, se ne contano undeci al di fuori, come si vede alla fig. 5. T. III. La Cella formata da ventiquattro pilastri intieri, qual diletto poteva recare al riguardante? che se mostruose sono le colonne addossate, non meno mostruosi sono i pilastri isolati; per convincersene, basta concepire convertite in pilastri le

(1) Diodoro lib. XIII. c. 81. *Questo Tempio ... è assolutamente il più grande della Sicilia, ed a ottimo dritto paragonar si può, riguardo alla sua grande elevazione, a qualunque altro, anche fuori di essa.*

(2) Milizia nelle sue memorie su gli Architetti Antichi, e Moderni, crede ne sia stato Feace l'Architetto.

(3) Vedi Milizia Pria. di Arch. Bassano 1785. T. I. pag. 43. Dis. di B. A. T. I. pag. 190., ed altrove.

colonne del Panteon, della Piazza Vaticana. La grata riverenza, che noi dobbiamo alla memoria de' nostri antenati, ed alle cose loro, non deve trasportarci ad un' eccesso di ammirazione per tutto ciò ch' è antico. Imitiamone i pregi, e non già i difetti; non que' mutoli sulle metope, non quelle teste di Leoni su i frontispizii, non lo strapiombo dell' architrave: non tutto è stato indicazione del necessario, come ha detto l' anonimo (1).

Il Sig. Cockerell nel suo disegno ha chiuso intieramente l' interpilastro con un muricciolo, le di cui vestigia si vedono nella pianta; ma essendo il Tempio Iptero, il peristilio sarebbe rimasto privo di luce. L' autore anonimo ha creduto quel muricciolo poco alto, a fine d' impedire la comunicazione dai portici alla Cella; tale lo suppongo ancor io. Peccato, che l' anonimo abbia scritto da lontano, e che abbia veduto con le orecchie! Egli co' suoi lumi avrebbe messo in chiaro molte oscurità, e non avrebbe commesso degli errori, che io attribuisco alle relazioni di alcun rancido visionario. Non avrebbe egli detto, che le canalature hanno il suo principio nel fusto della colonna, all' altezza di palmi quattro, e mezzo, lasciando una specie di fascia

(1) Saggio cc. pag. 19.

con qualche risalto: non fascia, non risalti, ma è quella una base continuata, e le strie cominciano col fusto; si osservi detta base, e sue modanature alla fig. 2. Tav. III. fig. 2., e 4. Tav. IV.

Lo stilobata fig. 2. Tav. III., e fig. 2. Tav. IV. ove posa la base continuata, non è un gradino, è quello un plinto colla sua lista a guisa di architrave; ed i gradini non sono cinque, ma quattro. Male avvertito l'anonimo crede non siansi trovati i pezzi tutti componenti il fusto della colonna, essi però si son trovati, riconosciuti, e misurati da Cockerell, e da me, ed ivi esistono per chi ha occhi. Esso fusto era formato da ottanta pietre a cuneo, più corte del raggio, perchè nel centro trovavano altra pietra poligona, ove combaciavano i cunei, e che io non ho annoverata al citato numero. Costruzione infelice, che contribuì non poco alla rovina di questo Tempio (1).

La sagoma de' Capitelli non si rassomiglia al

(1) Senza alcuna avvedutezza furono distribuite le pietre in questo edificio, o spesso le più deboli ove maggior forza richiedevasi, e le più robuste ove più la forza scemava; terribili massi ne trigli, nelle metope; due pietre formavano la metà del Capitello, ed il fusto era costruito da circa cento piccole pietre; sostegno mal atto alla pressione del cornicione, e per altre situate non come nelle cave furono tagliate, ma in senso contrario, senza alcuna osservanza ai strati, o letti, tanto necessaria alla resistenza della pressione, per cui veggiamo gli avanzi de' fusti fesse, e screpolate miseramente. Io ho accennate nel prospetto la forma, e quantità delle pietre, ma tale fatica con più precisione, e diligenza si vedrà data alla luce dal Ch. Sig. Cockerell.

piattino da caffè, o a quello di cioccolatte (1). Ne' Tempj di Sicilia le sagome de' capitelli, sono tutte diverse: e diverse sono ne' Tempj di Agrigento. Sembrano piuttosto formate da una retta inclinata più, o meno, insensibilmente curva, che si distingue appena nel suo ripiegamento sotto l'abaco, ed in senso contrario nel sommoscapo: vedasi detta sagoma diligentemente ritratta alla fig. 1. Tav. IV.

Feramente contrario all'opinione dell' anonimo, che crede all' interno del Tempio i due alti (e non bassi) rilievi, confermano il senso comune, ed il più ragionevole, che tali sculture rappresentanti l' assalto de' Giganti dalla parte orientale, e la guerra di Troja alla occidentale, fossero stati scolpiti ne' timpani de' due frontoni, bastando una lieve tintura di prospettiva, e delle precauzioni architettoniche, per concepire, che lo sporto della cornice nulla avrebbe impedito del suo punto di veduta allo scoprimento della scultura. L' anonimo non avrebbe fatta simile difficoltà, se rammentato fossesi delle famose opere di Fidia nel frontone di Minerva in Atene, delle Niobidi (2), oggi

(1) Saggio ec. pag. 28.

(2) Che le Niobidi siano servite per ornare il tamburo di un qualche Tempio, lo provò felicemente il Sig. Cockerell, e tale congettura è stata adottata dagli Illustratori della Real Galleria T. I. pag. 91.

nella Reale Galleria di Firenze, e del Tempio di Giove Panellenio in Egina. E abbenchè molti dei preziosi avanzi di tali sculture, si siano perdute nello imperito sgombramento delle grandi cataste di pietre, che occultavano la pianta del Tempio, ed ove con somma sventura dell' arte, agli artigiani venali, nessuno artista presiedeva; pure dai pochi rimastici, conosciamo benissimo, che i migliori scarpelli vi furono impiegati. Frattanto tali rispettabili rottami d' ogni genere, si lasciano miseramente perire, confusi fra le pietre non sculte, teste, bocche, torsi, braccia, coscie, gambe, ec. esposte alle ingiurie del volgo alto, e basso, ed alle insolente de' viaggiatori inartisti, ornati solo di speciosi titoli insignificanti; i quali alla vista di que' ruderi fastosi, fanaticamente benedicendo il loro faticoso viaggio, divotamente impertinenti, schieggiono un pezzo or d'un orecchio, or del naso, or d' una bocca, e quello ponendosi in tasca, lo portan seco in trionfo; provando con esso alle loro patrie la verità di lor dannose visite in luoghi, cui non dovrebbero permettere l' accesso, che a que' viaggiatori intendenti, od artisti, che non lasciano di quando in quando, farsi distinguere dalla folla dei primi. E taluno disegnando in pochi minuti quello,

cui appena vi avrebbero bastato de' mesi interi, misurando a capriccio, ha dato alla luce opere mal digerite, viaggi favolosi, con indegne incisioni bugiarde, e senza alcuno scrupolo, darci per antichi, gli archi tagliati da Cristiani ignoranti, ne' muri laterali della Cella, nel Tempio, detto, la Concordia (1). Presentarci d'ordine Jonico il Dorico dello stesso Tempio. Comporsi un attico, e balaustrata nel mausoleo, creduto di Terone (2). Queste, ed altre simili fanfalucche, ch'io mi astengo di tutte marcarle, non essendo questo il mio scopo; rispetto al quale parmi aver detto abbastanza, riprotestando, che se ho creduto soddisfare alla meglio il mio assunto, non perciò ho creduto esaurirlo, od ostinato

(1) Biscari Viaggio Palermo 1817. pag. 159. *La sua cella ha due entrate principali: non si accorso che l'entrata è una, ov'è la porta, o cho alla parte opposta è stato tolto il muro, che la chiudeva, e che all'esterno formava il portico: viva la seconda entrata principale! Sei entrate minori formate ad arco riguardanti la tramontana ed il mezzogiorno, aprono l'ingresso nella Cella: oh bellissimo ingressi minori, e principali!!!*

(2) Le infami incisioni ci sono state dato dal Conte di Borch — *Lettres sur la Sicilie. Turin 1782. T. II. pag. 24.* Il Tempio della Concordia vi si vede da due lati con le opposte iscrizioni — *Face laterale du Temple de la concorde — Face laterale opposée: e à nell'una, che nell'altra incisione il Tempio si vede Jonico colle sue volute ai capitelli, ad onta dell'imponente marca — Dessiné par l'auteur gravé par dell'acqua* — E più avanti parlando del Mausoleo di Terone, ma che si crede piuttosto di un cavallo dice — *Le Mausolée de Teron mérite à plus d'un égard d'attirer les yeux d'un observateur ... ce monument est décoré par l'ordre Jonique et qui plus est, est couronné par un bel attique en balustrade pag. 29.* E quando mai ha esistito in questo monumento un attico, una balaustrata? Le colonne hanno il capitello Jonico è vero, ma segue l'architrave, ed il freggio dorico co' triglifi, e non che l'attico, o la balaustrata, ma la cornice vi è stata sempre mancante: grande accortezza del Sig. Conte!

a valerlo sostenere, a fronte di qualunque sana critica vorranno farmi. Mi glorierò, in vece, di aver promosso un articolo tanto interessante alla storia di Agrigento, ed al vantaggio della direttrice di tutte le arti.

. F I N E .

051010

